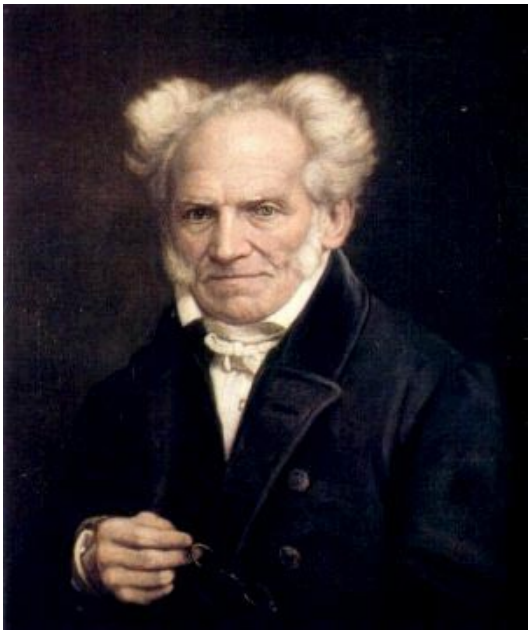
Arthur Schopenhauer

Nasce a Danzica nel 1788, si laurea in filosofia a Iena nel 1813, fu uomo molto colto, e nella sua vita amò viaggiare. Per mezzo della madre s'interessò alla cultura indiana, della quale lesse e studiò un gran numero di testi culturali e filosofici.



È conosciuto come uno dei grandi contestatori del sistema Hegeliano. La sua rivalità con Hegel fu, oltre che professionale, anche umana.
Nell'Università di Berlino, nello stesso periodo, tennero lezioni in contemporanea e spesso fu come una gara a chi attirasse più studenti nelle loro lezioni. Nel primo semestre le sue lezioni furono seguite e partecipate come quelle di Hegel, ma nel semestre successivo nessuno studente lo seguì, motivo per il quale egli fu costretto a sospenderle.

È un filosofo che sviluppa il suo pensiero a partire dalla riflessione:

"perché il vivere è essenzialmente un soffrire"

La domanda di fondo della sua ricerca filosofica è: come mai la vita si risolve sempre e costantemente in sofferenza?

Cioè la felicità è preclusa e il dolore è la caratteristica essenziale della nostra vita.Tutti gli esseri viventi vivono nel dolore, ma al contrario degli uomini non ne hanno consapevolezza.

Questa è la domanda da cui partire, poiché il pensiero filosofico di Schopenhauer svilupperà una Teoria che porterà a una risposta. Prima però dobbiamo ricordare i rapporti con chi lo ha preceduto, in particolare con Kant di cui apprezzava molto la filosofia critica.

La principale opera di Schopenhauer, che già nel titolo sintetizza i suoi pensiero, è il *Mondo come volontà di rappresentazione,* pubblicato nel 1818, altre sue opere sono:

- *La volontà della natura*, del 1836;
- *I due problemi dell'etica*, del 1841;
- *Parerga e Paralipomena*, del 1851.

Critica dell'idealismo hegeliano

Secondo Schopenhauer tutta la realtà non è razionalità assoluta, dispiegamento di logos (ordine) universale come affermavano gli idealisti, bensì frutto di un atto di volontà inconoscibile; così egli considera il sistema filosofico di Hegel un *artifizio filosofico*, ed etichetta il suo concorrente con aggettivi molto pesanti, del tipo:

- Sicario della verità
- Accademico mercenario
- Asservito al sistema politico

Dunque, se per Schopenhauer la realtà non è razionalità infinita, cosa è la realtà?

Analizzando il suo principale testo "*Il mondo come volontà di rappresentazione*": si evince la grande influenza di Kant nel suo pensiero, specie riguardo la *genesi della conoscenza*.

Kant divideva la conoscenza in: fenomenica e noumenica (o essenziale), così la rappresentazione mentale è l'unica conoscenza fenomenica che posso avere del mondo.

Schopenhauer anche sostiene: il mondo fuori di me è una mia rappresentazione, ovvero una conoscenza che nasce dall'incontro delle strutture del soggetto conoscente con le caratteristiche essenziali delle cose fuori di me. Egli è convinto che le strutture a priori della nostra sensibilità, che ci danno un primo livello di conoscenza sensibile, sono spazio e tempo, e solo attraverso di esse l'uomo possiede a priori, cioè conosce le cose, esattamente come affermava Kant.

Finora abbiamo parlato di conoscenza sensibile, invece, riguardo la conoscenza intellettiva, Schopenhauer diverge da Kant, il quale parlava di 12 categorie dell'intelletto, mentre Schopenhauer le riduce a 1 sola categoria: la **causalità**.

Se per Kant la conoscenza intellettiva del noumeno (o essenza delle cose) rimane sempre irriconoscibile, per Schopenhauer il noumeno può esser conosciuto poiché, nella realtà, la conoscenza comune che noi abbiamo delle cose è solo una delle tante e possibili rappresentazioni che l'uomo può fare, in altre parole è un'illusione che vela l'essenza vera del mondo delle cose: la conoscenza è un illusione che vela l'essenza del mondo, illusione che lui chiama **Velo di Maya**, usando una parola della filosofia indiana. Questo velo è ciò che non permette all'intelletto di arrivare alla vera conoscenza, ma esiste un modo per oltrepassare, squarciare, lacerare questo velo giungere al noumeno o essenza della realtà.

Per squarciare il velo occorre osservare ciò che noi siamo, cioè il nostro corpo animato. Tutti noi abbiamo un corpo che sente piacere, dolore e ha una forte **volontà** di vivere, di affermarsi, di esserci, di esistere, sopravvivere ed evitare di annullarsi.

Schopenhauer afferma che la volontà è l'essenza dell'uomo e di tutto l'universo, ma nell'uomo la volontà si è incarnata, oggettivata in un corpo. Dunque basta immergersi in noi stessi per trovare e scoprire che: siamo essenzialmente volontà, la *volontà* è la mia interna essenza, *principium individuationis.*

La volontà è il noumeno della realtà, ed ha caratteristiche particolari: spesso cieca, irrazionale, libera, senza scopo o direzione precisa, si muove spesso senza un ordine o un progetto definito in partenza, e questo è il contrario di ciò che insegnava Hegel.

Schopenhauer continua: se tutto è volontà, allora la vita di ognuno di noi oscilla sempre tra il dolore e la noia**.** La storia stessa del mondo sarà fatta da un insieme di episodi casuali, poiché non c'è un logos o un disegno nella storia che si realizza.

Se la mia profonda essenza è la volontà, la mia esistenza sarà caratterizzata dal desiderio fortissimo di ottenere qualcosa.

Un obiettivo che di volta in volta potrà appagarsi solo per breve tempo, facendomi ripiombare, immediatamente dopo, in uno stato di noia; alla noia subentrerà un nuovo forte desiderio, che nasce qual mancanza di un qualcosa che non posseggo.

Dunque l'esistenza oscilla sempre tra il dolore e la noia, e in mezzo a questa oscillazione esiste un momento di felicità (*carpe diem*) che otteniamo nel momento in cui abbiamo raggiunto la meta di ciò che desideriamo. Ma questa felicità dura un attimo per cedere il posto alla noia e quindi, nuovamente al dolore, per la mancanza di ciò che desidero. L'uomo essenzialmente, scrive Schopenhauer, è volontà in perenne ciclo:

- Dolore per mancanza di un qualcosa.
- Desiderio di ottenere qualcosa.
- Raggiungimento dell'obiettivo.
- Appagamento per pochissimo tempo.
- Noia *(da qui il ciclo ricomincia)*

A questo punto la realtà umana sembra condannata, senza speranza, in balia di noia e dolore, ma Schopenhauer **trova soluzioni**, strade per poterci salvare e redimere.

Ci spiega che la redenzione dell'essere umano può avvenire attraverso due vie:

- L'arte e L'ascesi.

L'**arte** è una via che ci permette di interrompere questo meccanismo della volontà, ma in maniera temporanea. Io posso trasformare la mia volontà nel suo contrario "*non volontà*" cioè "*cessazione del desiderio*" quando mi trovo di fronte ad un'opera d'arte (pittura, scrittura, scultura, musica, ecc.), ma questa soluzione è temporanea perché dura solo il tempo in cui contemplo quell'opera d'arte, ovvero, il breve tempo in cui quella bellezza annulla la mia coscienza. L'opera d'arte, quando è di fronte a me, annulla ciò che sono, assorbe e disperde in sé la mia stessa volontà. Ma quando non sarò più al suo cospetto sentirò la volontà come prima.

L'ascesi, è la seconda via che Schopenhauer ricava dalle sue conoscenze sulla filosofia indiana (Vedanta in particolare) e religione induista e buddhista. Il cammino verso l'ascesi è fatto di tappe successive e progressive, libere e personali, dove:

1. il primo passo è raggiungere la Virtù (attraverso il vivere rettamente, rispetto degli altri, e rispetto della libertà altrui).
2. Secondo passo è la compassione (attraverso l'atteggiamento di empatia, è necessario che l'uomo virtuoso si rapporti agli altri con un atteggiamento di compassione, dal latino *cum pation* che significa condividere la sofferenza, degli altri come fossero le proprie. Dunque la compassione è per Schopenhauer un senso di amore fraterno verso l'altro).
3. Terzo passo per una ulteriore perfezione (attraverso la Temperanza o castità volontaria - ovvero desiderio di spezzare il ciclo di rinascita, samsara nella filosofia indiana -, Sussistenza o letizia di povertà, Accettazione del fato o sacrificio).

Riassumendo: il Velo di Maya consiste nell'illusione che abbiamo della realtà e delle cose che ci circondano in quanto nostre rappresentazioni. Esso *non permette* alla ragione dell'uomo di raggiungere la conoscenza. Esiste un modo per oltrepassare questo velo, attraverso l'osservazione e la riflessione di noi stessi. Ognuno di noi possiede una forte

volontà, che è l'essenza dell'uomo ed è noumeno della realtà. Noi non siamo la nostra identità, ma la nostra essenza, cioè la nostra volontà, celata da un gioco di illusione che fa credere all'uomo di essere finito. Il ciclo della volontà dell'uomo inizia con il dolore per la mancanza di qualcosa, seguito da desiderio di ottenerlo, dopodiché vi è il raggiungimento e un breve tempo di appagamento, poi subentra di nuovo la noia che fa iniziare da capo il ciclo, chiamato *ciclo di Samsara*, nella filosofia indiana, filosofia che sostiene che l'uomo smette di reincarnarsi quando avrà soddisfatto ogni suo desiderio. Schopenhauer infine rileva che, per uscire da questo ciclo di noia, sono possibili due soluzioni, l'arte (temporanea) e l'ascesi (progressiva e permanente).